

# Enunciazioni sul sacro e la violenza

CLAUDIO BONVECCHIO

Cercherò di essere, il più possibile, breve ponendo, semplicemente, dei punti fermi. Punti fermi che ritengo essere fondamentali per il problema che questo convegno ha voluto affrontare. Per mancanza di tempo mi limiterò a semplici enunciazioni, ma ritengo che assoluta stringatezza e brevità possano chiarire, meglio, ciò penso, piuttosto che una esposizione frettolosa e lacunosa. Procederò dunque, a proposito del Sacro, per punti e per “enunciazioni atomiche”. Va da sé che si pongono come “oggetti di discussione” e non altro.

1. Il Sacro non è il religioso.
2. Il Sacro si può considerare un meta-livello rispetto al religioso.
3. Il Sacro non può coincidere in maniera assoluta con il numinoso, come vuole, secondo me, erroneamente, Rudolf Otto.
4. Il Sacro è cifra della totalità. Comprende, pertanto, al suo interno sia un aspetto fortemente razionale, sia un aspetto assolutamente irrazionale. Quindi non si può sovrapporre il Sacro al numinoso che pertiene alla sfera dell'irrazionale.
5. Il Sacro è la cifra di una coscienza che ha integrato aspetti razionali e aspetti irrazionali. Può essere assimilato al Sé, nel significato che gli attribuisce Jung. In questo senso, in quanto uguale al Sé, il Sacro si può considerare oggetto e soggetto ad un tempo. Rappresenta il compimento di un percorso: percorso che è individuale, percorso che è collettivo. Al termine di questo percorso avviene la rivelazione di ciò che, fin dal principio era presente, ma inconscio. Questo percorso ovviamente è ritualizzato.
6. Il Sacro non è qualcosa che inerisce alle origini come voleva - e io non sono d'accordo - Mircea Eliade.

7. Il Sacro è un compimento.
8. Il Sacro rappresenta una *complexio oppositorum*. Un esempio del Sacro è dato – almeno per l’Occidente – dal Medioevo e, particolarmente, dall’Alto-Medioevo.
9. Il Sacro è metastorico e metatemporale: ossia è metafisico. Ritengo, quindi, assolutamente improprio – se non errato – fare del Sacro un prodotto sociologico.
10. Il Sacro è unità e totalità.
11. Il Sacro parla per simboli.
12. Il Sacro è gerarchico.
13. Il Sacro è aristocratico.
14. Il Sacro non è democratico.
15. Il Sacro è iniziatico.

Veniamo, ora, alla violenza, sempre ribadendo il valore euristico delle enunciazioni che seguono:

1. La violenza inerisce al Sacro.
2. Senza violenza non si dà il Sacro. Il Sacro ha, anzi, bisogno della violenza: dobbiamo prenderne atto, senza “buonismi” di sorta.
3. La violenza rappresenta la parte oscura del Sacro, in quanto il Sacro è una *complexio oppositorum*. Quindi in esso è, necessariamente, presente la violenza: insieme al suo contrario.
4. La violenza deve essere integrata con la sua polarità opposta: la non-violenza.
5. In questo senso, il Sacro ha la funzione di “ordinare” la violenza. Dove il Sacro non è presente si manifesta la conflittualità: che è radicalmente diversa dalla violenza. Dove c’è il conflitto c’è il caos. Il caos tende ad essere sempre fine a se stesso.
6. Il sacrificio è insito nel Sacro.
7. Non ritengo assolutamente – contrariamente alle tesi di Girard – che dal sacrificio nasca il Sacro.
8. Il Sacro non violento. Questa idea è una nefasta contaminazione proveniente dall’Illuminismo.

Ultime due riflessioni finali:

1. Il mondo – il nostro mondo – ha bisogno del Sacro.
2. La mancanza del Sacro porta con sé il caotico, il nichilismo e il relativismo. Noi viviamo in un’epoca in cui mancando il Sacro, il caotico, il nichilismo e il relativismo stanno prendendo il sopravvento: con esiti nefasti.

Voglio – infine – servirmi della citazione di un autore che non amo assolutamente e che è stato ampiamente strumentalizzato: Bertolt Brecht. Brecht ha, giustamente, scritto: “Beati quei paesi che non hanno bisogno di eroi”. Utilizzando questa affermazione ritengo che: “Debbano essere maledetti quei popoli e quei paesi che non sanno riconoscere il Sacro”.